



Assonanze e dissonanze: le rime di Vincenzo Galilei e del padre Galileo

Elettra Capecchi, Elisa Spettoli Caselli, Duccio Tognini
Istituto Comprensivo “Martin Luther King”, Pistoia
elettra.capecchi@scuola.istruzione.it, elisa.spettolicaselli@scuola.istruzione.it,
duccio.tognini@scuola.istruzione.it

English title

Assonances and dissonances: Vincenzo Galilei's and his father Galileo's rhymes

Abstract

A comparison of Vincenzo Galilei's poetry and his father Galileo's will be offered in this paper. As the majority of Vincenzo's poems have remained unpublished, the original handwritten codes attributed to Vincenzo's poems have been considered. Assonances between the father's and the son's productions have been observed, both in common literary models and in the use of burlesque poetry. Whereas the lines in the Riccardiano code ms. 2749 are close to the tones and language of Galileo's love sonnets, the Marciano code ms. It., IX, 138 (=6749) reveals a strongly ironic, mocking nature, approaching the one of “Against the Donning of the Gown”. The study of Vincenzo's poetry offers a possibility to broaden the perspective on the literary culture of the Galilei family, to analyse the critical issues of attribution, and to discover Vincenzo's peculiar, many-sided character.

Keywords

Vincenzo Galilei, Galileo Galilei, rhymes, autograph manuscripts, attributions, prophecies, unpublished poems.

How to cite this article

Capecchi, Elettra, Elisa Spettoli Caselli, Duccio Tognini. “Assonanze e dissonanze: le rime di Vincenzo Galilei e del padre Galileo”. *Galilæana XXI*, 1 (2024): 103-126; doi: 10.57617/gal-38

Acknowledgments

We would like to thank the director of the Riccardiana Library, Francesca Gallori, for being extremely kind to us and for giving a fundamental contribution to this work; Gioia Innocenti, for advising and supporting us in the transcription phase and for the parts of this article in English; Valentina Cecchetti, Giulia Barontini and Francesca Banchini for assisting us during the revision phase. We would also like to thank the reviewers, for their recommendations and valuable advice.

Copyright notice

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC-BY 4.0).

Article data

Date submitted: November 2023

Date accepted: February 2024

1. Introduzione: dalla didattica alla ricerca

Nell'anno scolastico 2022/2023, in una classe seconda di una scuola secondaria di I grado di Pistoia, è stato realizzato dall'intero team di docenti un percorso interdisciplinare dedicato allo studio della famiglia Galilei. Attraverso l'adozione di una metodologia *inquiry* e la collaborazione con diverse istituzioni (biblioteche, musei) è stato possibile tracciare alcune linee di ricerca che hanno coinvolto numerose discipline tra le quali letteratura, scienze, tecnologia e musica. Gli allievi sono stati guidati nella ricerca attraverso la consultazione di fonti storiche di vario tipo (carteggi, manoscritti) e visite guidate in luoghi chiave per ricostruire la storia e la vita fiorentina di Galileo (Villa il Gioiello, Museo Galileo, Biblioteca Nazionale Centrale). La collaborazione e l'offerta formativa di istituzioni extrascolastiche sono state un aspetto importante di questo percorso didattico caratterizzato da una forte connotazione sperimentale ed esperienziale. Particolarmente interessante è stato analizzare con gli allievi alcuni componimenti poetici inediti del figlio di Galileo, Vincenzo, presenti nel codice 2749 conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze.

La figura di Galileo è stata dunque richiamata in ambito scolastico non solo per la sua connotazione scientifica ma anche umanistica, favorendo un dialogo tra quelle che tradizionalmente vengono denominate "le due culture". Come afferma Massimo Bucciantini "le discipline sono come le razze: non esistono, ce le siamo inventate" e non dobbiamo dunque ergere barriere insormontabili tra i saperi.¹ Questo mondo "galileiano" di intelligenza curiosa e operativa² offre stimoli significativi per lo sviluppo dell'intelligenza creativa e dello spirito critico degli studenti e delle studentesse.

Il presente lavoro nasce come ulteriore approfondimento ed è stato portato avanti da tre docenti con l'intento di richiamare l'attenzione su alcuni componimenti poetici di Vincenzo Galilei e di Galileo, cercando di individuare riferimenti letterari condivisi e punti di contatto tra le due esperienze poetiche.

2. Tale padre tale figlio?

Come è noto, Vincenzo Galilei è stato l'unico figlio maschio di Galileo, nato fuori dal matrimonio e legittimato dal padre una volta compiuti i 12 anni d'età.³ Nasce a Padova il 22 agosto 1606 e viene battezzato con i nomi dei due nonni, il grande teorico della musica Vincenzo Galilei e il nonno materno Andrea Gamba.⁴ Passa i primi sei anni con la madre, Marina Gamba, per poi essere richiamato da Galileo in Toscana. La formazione di Vincenzo è stata probabilmente curata in una prima fase dal padre, per poi essere affidata alla

¹ Bucciantini, *Siamo tutti galileiani*, 17-18.

² Morabito, "Galileo studiato oggi", 311.

³ Privilegio di legittimazione, in OG, XIX, 425-426.

⁴ Fede di battesimo di Vincenzo Galilei, in OG, XIX, 220.

supervisione di Benedetto Castelli, discepolo e corrispondente di Galileo. La letteratura scientifica è stata generalmente critica e aspra nei suoi confronti ed è stato definito addirittura come “il figlio inglorioso del grande Galilei”.⁵ Un’immagine molto distante rispetto a quella fornita da Vincenzio Viviani, che lo dipinge come un “uomo di non volgar letteratura, d’ingegno perspicace e inventivo di strumenti meccanici e in particolare musicali”,⁶ immagine ripresa anche da una parte della critica letteraria.⁷ La caratterizzazione negativa di Vincenzio potrebbe anche derivare dall’omonimia con il cugino, figlio di Michelangelo Galilei, che ha determinato l’attribuzione al primo di molti comportamenti discutibili del secondo.⁸

Superando quest’etichetta di uomo “neghittoso”, possiamo invece trovare in Vincenzio un sunto creativo della cultura che anima la famiglia Galilei: oltre al percorso da studente di Giurisprudenza che lo ha portato a conseguire brillantemente la laurea,⁹ Vincenzio, come vedremo, mostra di possedere un’ottima conoscenza nel campo della letteratura, in particolare delle Tre Corone fiorentine, dell’Ariosto e del Tasso. Nell’atto di concessione al Collegio di Sapienza è scritto che Vincenzio è “d’intelligenza ragionevole circa le lettere latine, da posser applicarsi a scientia maggiore”.¹⁰

Anche la musica riveste un ruolo centrale nella sua formazione culturale: come molti Galilei suona in modo abile il liuto e ha familiarità con la scrittura e la lettura della musica. Tra i documenti conservati vi è una raccolta di madrigali di vari autori del Cinquecento (Costanzo Porta, Pietro Vinci, Giovanni Animuccia e Annibale Padovano¹¹) trascritti da Vincenzio in notazione inversa.¹²

Infine, come il padre e il nonno, Vincenzio ha un’ottima abilità artigianale: come documentato dalle fonti ha inventato un liuto¹³ che purtroppo, come molti altri strumenti dell’epoca, non è giunto a noi e ha avviato la costruzione del primo orologio a pendolo sulla base delle indicazioni tecnico-scientifiche discusse con il padre.¹⁴

Il rapporto con il padre non sempre è stato lineare, essendo caratterizzato da momenti di vicinanza e momenti di attrito che comunque sono stati funzionali alla crescita e all’affermazione della personalità di Vincenzio. Durante gli studi pisani, Vincenzio sembra aver

⁵ Vaccalluzzo, *Galileo letterato e poeta*, 148.

⁶ Viviani, *Quinto libro degli elementi d’Euclide*, 101-102.

⁷ Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 178.

⁸ Favaro, *Scampoli Galileiani serie duodecima*, 23.

⁹ Diploma di Laurea, in OG, XIX, 427.

¹⁰ Elezione a un luogo nel Collegio di Sapienza in Pisa, in OG, XIX, 427.

¹¹ Procissi, *Indici e Cataloghi Nuova Serie V*, 8-10.

¹² BNCF GAL. 9 (Div. I – Anteriori, t. 9): Vincenzo Juniore Musica.

¹³ Viviani, *Quinto libro degli elementi d’Euclide*, 101-102.

¹⁴ Lettera di Vincenzo Viviani al Principe Leopoldo de’ Medici intorno all’applicazione del pendolo all’orologio, in OG, XIX, 655-657.

avuto in una prima fase un atteggiamento tale da far preoccupare il padre e Benedetto Castelli,¹⁵ ma, da come si esprime in una lettera la sorella Suor Maria Celeste, sembra sia riconducibile a naturali errori giovanili.¹⁶ Negli anni seguenti, le corrispondenze tra Galileo e Benedetto Castelli cambiano di tono, mostrando un padre soddisfatto del comportamento del figlio che appare adeguato alle sue aspettative.¹⁷

Il biennio 1628-1629 è stato un periodo importante per Vincenzio: il conseguimento della laurea e il matrimonio con Sestilia Bocchineri¹⁸ sono stati sicuramente due momenti di unione tra padre e figlio, così come la nascita del primo nipote di Galileo, al quale lo scienziato era particolarmente affezionato.

Nel 1630 i rapporti tra padre e figlio si complicano. La diffusione della peste spinge Vincenzio a trasferirsi con la famiglia presso la residenza Bocchineri a Montemurlo; inoltre la frustrazione dovuta alla mancanza di proprie risorse economiche e di un lavoro lo porta a scrivere una dura lettera al padre nella quale lo accusa di prendersi cura di estranei e non di lui.¹⁹ Come si può evincere dalle parole di Suor Maria Celeste, seguirà un periodo di silenzio tra i due che perdurerà per qualche mese²⁰ e che sarà interrotto da una nuova lettera scritta da Vincenzio al padre: queste righe dimostrano il loro forte legame affettivo e le attenzioni del figlio nei confronti della salute di Galileo.²¹

I rapporti continuano a essere non molto frequenti anche dopo che il padre troverà un'occupazione per il figlio nella cancelleria di Poppi: come emerge dalle lettere di Geri Bocchineri, fratello di Sestilia, Vincenzio viene accusato di occupare il tempo con un'invenzione anziché occuparsi delle mansioni affidategli.²²

Tra l'aprile e il giugno del 1633 Galileo è costretto a subire il processo che, come è noto, lo costringerà ad abiurare. Gli scambi epistolari tra padre e figlio in questo momento di grande crisi sono di nuovo sporadici.²³ Nel giugno dello stesso anno Vincenzio scrive al padre invitandolo, una volta tornato, a far visita a lui e alla famiglia a Poppi.²⁴

Dopo il processo e l'abiura di Galileo, i rapporti tra padre e figlio sono molto più assidui e Vincenzio assisterà il padre, ormai malato, fino all'ultimo giorno, collaborando ai suoi progetti. Possiamo pertanto ipotizzare che in quest'ultima fase la condivisione tra i due

¹⁵ Lettera di Benedetto Castelli a Galileo, 6 dicembre 1623, in OG, XIII 155-156.

¹⁶ Lettera di Virginia Galilei a Galileo, 29 ottobre 1623, in OG, XIII, 143-144.

¹⁷ Lettera di Galileo a Benedetto Castelli, 27 dicembre 1625, in OG, XIII, 293-294.

¹⁸ Scritta matrimoniale con Sestilia Bocchineri, in OG, XIX, 430.

¹⁹ Lettera di Vincenzio Galilei a Galileo, 7 dicembre 1630, in OG, XIV, 174-175.

²⁰ Lettera di Virginia Galilei a Galileo, 18 febbraio 1631, in OG, XIV, 214.

²¹ Lettera di Vincenzio Galilei a Galileo, 21 maggio 1631, in OG, XIV, 264.

²² Lettera di Geri Bocchineri a Galileo, 19 novembre 1633, in OG, XV, 142-143.

²³ Come si evince dalla lettera di Virginia Galilei del 14 maggio 1633, Vincenzio non aveva fino a quel giorno scritto alcuna lettera al padre. In OG, XV, 118-119.

²⁴ Lettera di Vincenzio Galilei a Galileo, 2 giugno 1633, in OG, XV, 142.

non abbia riguardato solo la produzione scientifica, ma ci siano stati momenti di piacevole discussione nel campo della letteratura e magari di scrittura congiunta. A tal riguardo Vincenzo sembra aver giocato un ruolo fondamentale nell'organizzazione dell'incontro tra il padre e il poeta inglese John Milton, il quale aveva espresso il desiderio di poter incontrare il famoso scienziato.²⁵

3. *La produzione poetica galileiana*

Uno dei primi biografi di Galileo, Niccolò Gherardini, sottolinea come la formazione dello scienziato avesse radici profonde nella cultura umanistica; da giovanissimo lettore di Aristotele e dei dialoghi platonici, si è poi rivelato un appassionato studente, come dimostrano gli esercizi di traduzione dal greco al latino di Isocrate e Plutarco,²⁶ e, secondo Calvino, uno scrittore capace di utilizzare il linguaggio “con coscienza letteraria, con una continua partecipazione espressiva, immaginativa, addirittura lirica”.²⁷

Sia Gherardini che Viviani sottolineano come la biblioteca di Galileo fosse costituita da pochi ma fondamentali volumi, dal momento che “lo studio suo dependea dalla continua osservazione, con dedurre da tutte le cose che vedea, udiva o toccava, argomento di filosofare; e diceva egli ch’ il libro nel quale si doveva studiare era quello della natura, che sta aperto per tutti”.²⁸ Gli ultimi studi stimano la presenza di circa 600 volumi²⁹: oltre la metà sono di carattere umanistico,³⁰ gran parte dei quali sono giunti a noi a seguito dell’eredità lasciata al figlio.

Sull’italiano scientifico utilizzato dal matematico e filosofo sono stati condotti molti studi nei quali vengono riconosciuti la maturità e il valore divulgativo della sua prosa. Tuttavia restano ancora da approfondire gli aspetti morfologici, sintattici e testuali di gran parte delle opere e delle lettere dello scienziato.³¹ Differentemente, la produzione poetica di Galileo è ritenuta di valore modesto ed è stata presa in considerazione principalmente per sottolineare la sua formazione umanistica che si colloca a fianco della musica e del disegno.³² Nonostante Vincenzo Viviani nel *Racconto storico de la vita di Galileo*, riferendosi alle rime dello scienziato, indichi che “compose varie poesie in stil grave et in burlesco, molto stimate

²⁵ Heilbron, *Galileo*, 353.

²⁶ Battistini, *Galileo*, 9-10.

²⁷ Battistini, *Introduzione a Galilei*, 34.

²⁸ Gherardini, “Vita di Galileo”. OG, XIX, 646.

²⁹ Camerota, “La biblioteca di Galileo”; Hall, “Galileo’s library reconsidered”.

³⁰ Pizzamiglio, “Le biblioteche di Copernico e Galileo. In ruolo della stampa nella nascita della scienza moderna”, 128.

³¹ Patota, *L’universo in italiano*, 8.

³² Battistini, *Galileo*, 17.

da' professori",³³ dell'intera produzione galileiana sono giunti a noi pochi componimenti di carattere eterogeneo.³⁴ Sono ad oggi a lui attribuiti il *Capitolo contro il portar la toga*, sei sonetti,³⁵ una canzone³⁶ e delle ottave dedicate alla supernova.³⁷ Inoltre, la stesura definitiva della canzone *Per le Stelle Medicee temerariamente oppuguate* è stata realizzata da Galileo, pur essendo da attribuire ad Andrea Salvadori "l'intelaiatura e la prima versificazione"³⁸ del componimento. È stato invece escluso dalle *Opere* di Galileo, per gravi dubbi sulla sua autenticità,³⁹ un sonetto caudato intitolato *Befanata* a lui attribuito fino alla fine del diciannovesimo secolo, presente nel manoscritto 2898 della Biblioteca Riccardiana.

Oltre ai componimenti poetici, destano particolare interesse gli studi critici da lui compiuti su Ariosto, Tasso, Petrarca e Dante⁴⁰ che anche il figlio conosceva ampiamente e dai quali rimase influenzato come dimostrano la maggior parte dei suoi versi. Secondo quanto riportato da Gherardini,⁴¹ Galileo, nella disputa tra i fautori della purezza linguistica dell'Ariosto e i sostenitori della modernità del Tasso, si espresse a favore del primo, paragonando la lettura dell'*Orlando furioso* al gusto stuzzicante dei poponi, decisamente più gradito rispetto al sapore acido dei cetrioli della *Gerusalemme liberata*.⁴²

Infine, non è trascurabile il dibattito sull'attribuzione di alcuni componimenti a Galileo che talvolta ha visto chiamato in causa il figlio Vincenzo.

³³ OG, XIX, 627.

³⁴ Per l'analisi dell'intera produzione poetica galileiana rimandiamo al volume delle *Rime* di Galileo Galilei, curato da Antonio Marzo.

³⁵ Rispetto a quanto già riportato in letteratura, segnaliamo che, come descritto da Tarallo (2022), due componimenti galileiani sono inclusi in una raccolta di rime in sei volumi curata da Carlo Dati e Leopoldo de' Medici destinata alla regina Cristina di Svezia. Nel manoscritto 10130 f. 414v della Österreichische Nationalbibliothek (primo volume dell'opera) è possibile leggere una versione del sonetto *Mentre spiegava al secolo vetusto*. Il componimento appare con la rubrica "Paragona la crudeltà della sua Donna a quella di Nerone" di Galileo Galilei "Gentilissimo Fiorentino, Filosofo e Matematico famosissimo". La rubrica è la stessa della versione trascritta da Salvini. Rispetto a quest'ultima sono presenti alcune differenze: v. 2 Segni del suo furor; crudeli et empi; v. 3 Fra gl'incendi, le stragi, e i fieri scempi; v. 4 Seco dicea l'imperadore ingiusto; v. 6 Le gran moli atterrate e gli arsi Tempi; v. 14 Splenda nel foco tuo la mia bellezza trascrizione a cura degli autori).

³⁶ La canzone *Poi che tutto l'incendio, che mi strugge* è stata individuata per la prima volta da Monti nel 1624 ed è presente nel manoscritto Rossiano 862 della Biblioteca Apostolica Vaticana.

³⁷ Le ottave compaiono nel volumetto del 1605 *Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la Stella Nuova. Con alcune ottave d'Incerto, per la medesima Stella, contra Aristotele*. Nelle *Opere* (OG, II, 307-334) è stata riportata la prima parte del libro ma non le ottave.

³⁸ OG, IX, 235.

³⁹ OG, IX, 24, nota 2.

⁴⁰ Per un approfondimento si rimanda a Chiari, *Galileo Galilei Scritti letterari*.

⁴¹ OG, XIX, 645.

⁴² Battistini, *Galileo*, 15.

4. I manoscritti esaminati

Secondo quanto scritto dal Morelli ne *I codici manoscritti volgari della Libreria Naniana*, Vincenzio Galilei scrisse due raccolte poetiche:

- al 1637 sono datate le *Rime* autografe.⁴³ Il manoscritto consta di 3500 versi, suddivisi in componimenti di varia struttura e di argomento prevalentemente amoroso;
- al 1648 è datato *L'oracolo di Merlino profeta* firmato da tale Licinio Fulgenzio Nej Aretino, anagramma di Vincenzio Galilei fiorentino.⁴⁴ La raccolta consta di 84 profezie in quartine, per un totale di oltre 7000 versi.

I due codici sono stati da noi analizzati e in parte trascritti in modo da offrire un saggio del loro contenuto che ad oggi è per la maggior parte inedito. Abbiamo posto particolare attenzione al manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze (ms n. 2749), dal quale proponiamo componimenti di varia natura (sonetti, poemetti in ottave, canzoni, serenate). Vengono inoltre riportate alcune quartine estratte dal codice It., IX, 138 (= 6749) della Biblioteca Marciana di Venezia contenente l'opera manoscritta *L'Oracolo di Merlino Profeta*. Sono stati altresì consultati i contributi critici della produzione paterna e gli autori di riferimento per individuare citazioni e strutture riprese da Vincenzio.

I componimenti vengono qui rapportati con la produzione poetica di Galileo con l'intento di individuare punti di contatto e aspetti peculiari dei singoli poeti.

5. La produzione poetica di Vincenzio Galilei

A seguito di quanto introdotto, analizziamo la produzione poetica di Vincenzio Galilei, tenendo conto degli studi critici di Vaccalluzzo e Ciampoli,⁴⁵ i soli nel panorama critico-letterario italiano tra Otto e Novecento ad aver approfondito il tema.

La poesia delle *Rime* è molto elaborata, alla luce della ricchezza della lingua e della varietà dei versi.⁴⁶ I componimenti, che occupano un totale di sessantasette carte, si articolano in distici, terzine, quartine, ottave e strofe di varia lunghezza.

La tipologia poetica più ricorrente è il sonetto, che Vincenzio utilizza per 39 componimenti. Di essi, la maggior parte presenta i tradizionali schemi metrici petrarcheschi ABBA ABBA CDE CDE (19) ed un numero leggermente minore ABBA ABBA CDC DCD (12); i restanti sono esempio di esercizio compositivo e di sperimentazioni sulle variazioni della tradizione conosciuta: ABBA ABBA CDE EDC per quattro sonetti, ABBA BAAB CDC DCD per due sonetti, e un caso per entrambi gli schemi ABBA ABBA CDE DCE e ABBA ABBA CDE ECD. Possiamo dunque affermare che per le quartine il poeta pre-

⁴³ Ricc., ms. 2749.

⁴⁴ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749).

⁴⁵ Vaccalluzzo, *Galileo letterato e poeta*, 139-148; Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 171-216.

⁴⁶ Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 214.

ferisce attenersi al consolidato modello petrarchesco, usando lo schema a rima incrociata ABBA ABBA. Solo per i sonetti *Rose beate e fortunati fiori* e *Che appien felice, e fortunato sia*⁴⁷ adotta la variazione anomala ABBA BAAB impiegata raramente da Petrarca in poche liriche del *Canzoniere*. Per quanto riguarda le terzine, mantiene la linea petrarchesca e ne è esempio la scelta delle strutture CDE CDE e CDC DCD, quest'ultima frequente nella poesia giocosa del tardo '400 nonché in Sannazaro, Bembo e nei più recenti marinisti. Spazia poi con ulteriori modelli: CDE EDC usuale in Cavalcanti, CDE DCE tipico del Dolce Stil Novo e poi impiegato da poeti cinquecentisti quali Bembo e Della Casa, CDE ECD riscontrabile in Della Casa e in Tasso.

Che Vincenzio preferisca attenersi ai modelli poetici dei secoli precedenti è evidente: non solo è tendenza comune per i poeti contemporanei, ma nel suo caso è presumibile che ciò si rafforzi tramite la diretta influenza del padre; assiduo lettore del *Canzoniere*, Galileo scrisse, come abbiamo sopra descritto, oltre al contributo critico delle *Postille al Petrarca*, anche sei sonetti. Questi, ricondotti all'attività letteraria giovanile, mostrano una predominanza del modello petrarchista pur non celando l'adesione a certi moduli della poesia seicentesca.⁴⁸

Prendiamo in esame *Quando vesta di luce in tutto sgombra*,⁴⁹ primo sonetto della carta 6 recto delle *Rime* di Vincenzio. I quattordici endecasillabi presentano rima incrociata per le quartine (ABBA, ABBA) e alternata per le terzine (CDE, CDE) secondo il tradizionale schema metrico petrarchesco.

Quando vesta di luce in tutto sgombra
 Per la notte la Terra in ogni canto:
 e per lo scuro errando il sonno intanto
 di dolce oblio le stanche menti ingombra.
 Veggio io talor assisa alla fresc'ombra
 la bellissima Causa del mio pianto,
 Avvolta in puro e semplicetto manto,
 Che le membra di Rose appena adombra.
 A sì bello spettacolo e gentile
 Così mi assale l'amorosa ambascia,
 che quasi me ne sento (ohimé) morire.
 Quant'invidio quel vel bianco, e sottile,
 Che quelle belle carni stringe e fascia
 Dillo Amor tu, ch'io per me nol so dire.

⁴⁷ Ricc., ms. 2749, ff. 5v e 13r.

⁴⁸ Galilei, Marzo a cura di, *Rime*, 21-25.

⁴⁹ Ricc., ms. 2749, f. 6r. Rime inedite.

Si tratta di un'appassionata descrizione della donna amata che, con una prima metafora, è "vesta di luce" per cui riesce ad illuminare ogni luogo della Terra pervaso dal "dolce oblio" del sonno. La collocazione del verbo alla fine della quartina dà rilievo tramite anastrofe all'azione soporifera del sonno che "le stanche menti ingombra". La sineddoche "membra di Rose" si riferisce al corpo di lei, appena avvolto da un mantello candido e semplice. Questa immagine è ripetuta nell'ultima terzina con il mantello, ora bianco e leggero, che stringe e fascia "quelle belle carni", seconda sineddoche in linea con la precedente. Nella prima terzina individuamo un'ulteriore metafora: la sua donna è "sì bello spettacolo e gentile" che commuove l'innamorato. Egli si sente tanto inadeguato a descrivere la sua bellezza che lascia il compito ad Amore con l'invocazione: "Dillo Amor tu, ch'io per me nol so dire". Se poi poniamo attenzione su dettagli quali il bianco del velo, la luce a mo' di abito e l'ambientazione notturna, allora possiamo ipotizzare che l'"amorosa ambascia" che illumina la Terra e i suoi abitanti, addormentati in ogni "canto", sia una personificazione della Luna.

Il satellite della Terra è frequente nelle *Rime* di Vincenzio. Facciamo riferimento, a titolo d'esempio, al sonetto "Era la notte, e senza nube intorno" e alle invocazioni a Delia nella novella di Aminta. Riportiamo la trascrizione del sonetto ad opera di Domenico Ciampoli:⁵⁰

Era la notte, e senza nube intorno
 Risplendeva nel ciel la bianca Luna
 E l'ombra che la terra e l'aria imbruna
 Facea sparir col luminoso corno.
 Quando nuovo splendor più chiaro e adorno
 Rese la luce sua pallida e bruna
 Come soglion sparire ad una ad una
 Le stelle allor che 'l sol n'apporta il giorno.
 Diva di lei più bella in bianca spoglia
 Mi palesò 'l sembiante suo divino,
 Più bella sì ma al suo fedel più cruda.
 Ben cesserebbe la mia fiera doglia
 S'io potessi per mio alto destino
 Qual nuovo Endimion vederla nuda.⁵¹

Nel componimento si evidenzia il paragone tra la Luna e la donna amata, che diventa particolarmente evidente nell'ultimo verso, dove compare il parallelismo tra il poeta/Endimion e la donna amata/Luna. Dal punto di vista contenutistico la quartina iniziale

⁵⁰ Trascrizione in Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 189-190.

⁵¹ Ricc., ms. 2749, f. 10r.

richiama fortemente l'ottava 103 del notturno lunare del VI Canto della *Gerusalemme Liberata* di Tasso,⁵² per terminare con l'immedesimazione in Endymion, il primo che secondo Plinio il Vecchio ha osservato con attenzione le fasi lunari.⁵³ Nel mito Endymion è amante di Selene, divinità lunare greca arcaica, e trascorre il suo tempo sotto lo sguardo della dea. Sicuramente il modello letterario a cui Vincenzio si ispira al termine del componimento è Ariosto ed il passo dell'*Orlando Furioso* in cui Endymion accoglie tra le proprie braccia la bellissima divinità lunare nuda.⁵⁴ Pensiamo ora all'assiduità con cui il mito di Endimione è stato riferito a Galileo dai suoi contemporanei⁵⁵ e a come egli sia stato designato "novello Endimion" da Giovan Battista Marino.⁵⁶ Non solo, lo studio più recente del sonetto *Enimma*, l'ultima opera letteraria dello scienziato, identifica nella Luna il "mostro" soggetto del componimento⁵⁷ ed evidenzia, soprattutto nell'ambito delle prime due quartine, l'influenza dell'Ariosto.⁵⁸ Come è noto, questo autore era molto amato da Galileo⁵⁹ e i suoi versi furono oggetto degli approfondimenti critici delle *Postille*. Tornando a Vincenzio, il richiamo ad Ariosto e alla Luna non si esaurisce con il verso su Endimione: ne è un esempio la novella *Aminta* che ne riprende l'articolazione in ottave (trenta), andando ad occupare la carta 28 e le successive del Manoscritto Riccardiano.⁶⁰ Già Vaccalluzzo aveva evidenziato come vi fossero presenti punti in comune con l'Ariosto, tra i quali ricorrenti immagini e il fondo osceno.⁶¹ A riassumere il contenuto della novella riportiamo ancora le parole di Vaccalluzzo: "il poeta (...) tratteggia l'immagine d'un felice Aminta che coglie il frutto della bellezza di Lucilla",⁶² la donna amata. Sin dal titolo intuivamo il secondo modello letterario di Vincenzio, Torquato Tasso: della sua opera pastorale il figlio di Galileo riprende chiaramente il titolo e ad essa si ispira per le vicende amorose del protagonista nel quale si immedesima. Vincenzio non è l'unico a

⁵² Tasso, *Gerusalemme liberata*, canto VI, CIII. "Era la notte, e 'l suo stellato velo / Chiaro spiegava e senza nube alcuna: / E già spargea rai luminosi, e gelo / Di vive perle la sorgente Luna".

⁵³ Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* II 6, 43. "(...) iam uero humilis et excelsa, et ne id quidem uno modo, sed alias admota caelo, alias contigua montibus, nunc in aquilonem elata, nunc in austros deiecta. quae singula in ea deprehendit hominum primus Endymion; ob id amor eius fama traditur".

⁵⁴ Ariosto, *Orlando Furioso*, XVIII canto, ottava 185, vv. 1-4: "La luna a quel pregar la nube aperse / (o fosse caso o pur la tanta fede) / bella come fu allor ch'ella s'offerse / e nuda in braccio a Endimion si diede".

⁵⁵ Calenne, "L'enimma o sonetto enigmatico di Galileo", 61.

⁵⁶ *Ibid.*, in riferimento allo studio qui citato di Natalie Agapiou, "Endymion au carrefour. La fortune littéraire at artistique du myte d'Endymion à l'aube de l'ère moderne", 233-235.

⁵⁷ *Ibid.*, 58.

⁵⁸ *Ibid.*, 61.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Ricc., ms. 2749, ff. 28r e ss.

⁶¹ Vaccalluzzo, *Galileo letterato e poeta*, 145.

⁶² *Ibid.*

rielaborare in modo personale la novella: pensiamo ad esempio al madrigale *Perché te n' fuggi o Fillide?* di Claudio Monteverdi,⁶³ sicuramente noto a un musicista quale Vincenzo Galilei.

In *Aminta* Vincenzo dedica un passaggio alla Luna. Il quinto verso della nona ottava è un'invocazione a Delia: essa, alla vista dell'atto amoroso dei due amanti, o per vergogna o per invidia, si ritrae.

Così dicendo tra le amate braccia
 Sugge dai labbri il bel corallo vino;
 Con una man l'eburnea gola abbraccia,
 L'altra tenta altre parti, che io non scrivo.
 Casta Delia celasti allor la faccia
 Per non veder il dolce atto lascivo
 O stesti ascosa per invidia forse;
 Che di tanta beltade il cor ti mosse.⁶⁴

Stavolta il richiamo alla Luna è tramite l'epiteto "Delia", che sta per Artemide, nata presso l'isola di Delo e sorella di Delios, il dio Apollo. L'uso dell'epiteto ricorre in due passi del *Purgatorio* dantesco tra i quali, a titolo d'esempio, scegliamo il verso 78 tratto dal canto XXIX: "onde fa l'arco il Sole e Delia il cinto".⁶⁵ Nel caso di Vincenzo Galilei, è possibile ipotizzare che la sua approfondita conoscenza di Petrarca, Ariosto, Tasso e Dante non si limiti alla formazione e all'esercizio letterario tipici del tempo, ma si sia arricchita dello studio e della condivisione dei significativi contributi critici prodotti dal padre circa questi autori.

Sempre in *Aminta*, è possibile individuare altri riferimenti letterari del passato, quali Catullo,⁶⁶ come in questa bella ottava:

Ma il piacer loro, e la lor gioia immensa
 Turbò sorte perversa, ed importuna.
 Sì le imperfette grazie sue dispensa
 Ai mortali l'instabile fortuna.
 Ben è stolto colui, che crede e pensa
 Vera gioia trovar sotto la Luna;

⁶³ Monteverdi, *Madrigali guerrieri et amorosi. Ottavo Libro de Madrigali*.

⁶⁴ Ricc., ms. 2749, f. 28r, ottava 9: vv. 1-2 trascrizione in Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 184; vv. 3-8 inediti.

⁶⁵ Dante, *Purgatorio*, c. XXIX, v. 78. Il riferimento è anticipato anche in c. XX, v. 132.

⁶⁶ Catullo, *Poemetto sul matrimonio di Peleo e Teti*, v. 121-122: "Santo Fanciul, che alle amarezze umane Mesci i dolci dilette, e tu che Golgo".

Che questo mondo, d'ogni bene avaro
Sempre col dolce suo mesce l'amaro.⁶⁷

La novella termina con il lieto fine:

Fortunato Pastor, che in quel bel seno
Del tuo fedel Amor cogliesti il frutto:
Ore felici, e fortunate appieno
Che in tal gaudio cangiasti il pianto, e il lutto.
Poiché venne agli Amanti il vigor meno,
Stanchi si riposan non sazi in tutto.
Sparser sopra di lor gli alati Amori
Verdi fronde di mirto, e Rose, e fiori.⁶⁸

Come analizza Ciampoli, *Aminta* è seguita da cento ottave in cui il poeta magnifica le bellezze della sua donna fino a tormentarsi e maledirla⁶⁹ e da una seconda novella amorosa in ventiquattro ottave che narra come il dio Amore salvi una bellissima Ninfa dalle percosse del marito trasformandolo in gufo.⁷⁰ Non è da trascurare come Vincenzio affronti l'argomento della violenza domestica: nella novella la ninfa confessa di aver dato motivi di far ingelosire il marito, ma nonostante ciò Amore con fermezza condanna il comportamento violento. Dal punto di vista dei riferimenti, oltre alla struttura ariostea, è possibile individuare immagini comuni a Luciano e Dante.⁷¹

Il tormento amoroso contraddistingue anche la Serenata in dodici ottave che si trova tra le carte 23v e 25r. Sin dal primo verso “Quel crudo Amor che venne a far dimora” si intuiscono i temi centrali: la freddezza dell'amata e la mancanza di riguardo per la sofferenza del poeta. Per tutto il componimento aleggia la speranza del poeta che i suoi tormenti abbiano fine tramite la morte o tramite la rinnovata pietà della sua donna:

Forse per morte havrò l'amata pace,
e porrò fine ai miei sì lunghi affanni;
e così fuggirò per Amor fallace
Le perfide lusinghe e i falsi inganni;
ma pria che l'alma mia trista e fugace

⁶⁷ Ricc., ms. 2749, f. 30r, ottava 13. Rime inedite.

⁶⁸ Ricc., ms. 2749, f. 32v, ottava 30: vv. 1-4 inediti; vv. 5-8 trascrizione in Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 184.

⁶⁹ Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 185.

⁷⁰ *Ibid.*, 183-185.

⁷¹ *Ibid.*, 184.

spiegli dal petto afflitto altrove i vanni,
 Il vostro Cuor che si crudel si mostra
 Vorre' addolcire, e haver la grazia vostra.⁷²

L'articolazione dell'ottava, come dell'intera Serenata, è particolarmente curata dal punto di vista stilistico: il secondo e il terzo verso iniziano con l'anafora "e"; il verso successivo è un parallelismo ("Le perfide lusinghe e i falsi inganni"); evidenti sono gli enjambement tra i versi 5 e 6 e i versi 7 e 8, così come il chiasmo che interessa questi ultimi ("Il vostro Cuor... Vorre' addolcire, e haver la grazia vostra"). Numerose e ricche di significato, infine, le personificazioni: "Amor fallace", "l'alma mia trista e fugace", "petto afflitto" e "Cuor che si crudel si mostra". Nel caso di questo componimento il poeta dimostra un interesse maggiore per le figure retoriche di ordine e una particolare attenzione per la disposizione delle parole cui si affida per porre in risalto i temi a lui cari.

Lo spirito compositivo del poeta si rasserenava con la Maggiolata: collocata presso le carte 59-60r del manoscritto, questa cantata dedicata a Lucilla si articola in otto strofe di undici versi ottonari, dei quali il primo è libero e i restanti rimano a bacio secondo lo schema "xAABBCCDDEE". Dunque, Vincenzio risente anche del modello compositivo popolare del Cantar Maggio e lo fa proprio. Il poeta celebra la fioritura e il risveglio della primavera e nel contempo omaggia la sua amata:

"O Lucilla graziosa
 Gli è passato il vago aprile;
 Ma di maggio più gentile
 Son tornati i lieti giorni
 Vedi i prati tutti adorni
 E coperti di bei fiori
 E di quanti bei colori
 Han fregiato il verde manto:
 ma il tuo viso porta il vanto
 d'ogni più leggiadro fiore
 Viva Maggio e viva Amore⁷³
 [...]
 Or tu vedi, damigella,
 il tuo volto è un orto ameno
 di bei fiori tutto pieno
 Più di questi ch'hai d' intorno:

⁷² Ricc., ms. 2749, f. 25r, ottava 11. Rime inedite.

⁷³ Ricc., ms. 2749, f. 59r. Trascrizione in Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 192-193.

mancheran questi in un giorno,
 Ch'ogni fior langue la sera,
 Così ancor la Primavera
 Mancherà di tua bellezza;
 Or la godi, che vecchiezza
 Se ne vien al par dell'ore
 Viva maggio [e viva Amore]⁷⁴

E sulla scia di Ciampoli, evidenziamo come “il freschissimo sentimento della natura alitante dappertutto e un certo arguto, pagano sorriso di celia burlona” che caratterizzano questo componimento e pochi altri⁷⁵ non solo alleggeriscono la poesia delle *Rime* ma consentono anche all'autore di esprimersi con maggior autenticità. La natura riguardava la quotidianità di Vincenzio così come quella di suo nonno⁷⁶ e di suo padre: pensiamo a quanto Galileo, sin dai suoi primi scritti scientifici, abbia individuato nell'attenta osservazione della natura una chiave fondamentale per le sue ricerche e quanto la cura quotidiana dell'orto e delle vigne fosse per lui necessaria nonché in alcuni periodi salvifica.

Presso le carte 55r-56v del Codice Riccardiano troviamo una canzone di cui riportiamo la prima strofa:

Tempo già fu che sul famoso legno,
 Che cinto ora di stelle
 Solca del Cielo l'Oceano immenso,
 Nè più teme di scogli, o di Procelle,
 D'alto e nobil desio di gloria accenso
 Varcò l'inclito Greco a estraneo Regno;
 La dove il nobil Pegno
 Dell'aureo vello in su la fatal Pianta
 Rendea celebri sì di Colco gli orti:
 Ivi per acquistarlo a mille morti
 Si espose audace; ma d'impresa tanta
 Non haveva l'onore
 Se non lo soccorrea propizio Amore⁷⁷

⁷⁴ Ricc., ms. 2749, f. 60r. Rime inedite.

⁷⁵ Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 214.

⁷⁶ Vincenzo Galilei seniore.

⁷⁷ Ricc., ms. 2749, f. 55r.

Completano il componimento altre sei strofe di tredici versi che rimano secondo lo schema CaBABCcDEEDfF e un congedo di sei con questa struttura metrica: ABBCCA. La canzone, di ambientazione marinaresca, si incentra sul tema mitologico del magico Vello d'oro, in riferimento all'impresa organizzata da Giasone per impossessarsene con l'aiuto degli eroi Argonauti. L'intervento del dio Amore, anticipato nell'ultimo verso della strofa riportata, suggerisce come la poesia prenda una piega amorosa e fortemente erotica nel suo svilupparsi, ricordando i giochi e le tematiche oscene dei capitoli di quel particolare filone della poesia bernesca. E richiamiamo qui la riflessione di Marzo il quale ha riscontrato questa influenza nella produzione poetica d'esordio di Galileo, e nello specifico riguardo il *Capitolo contro il portar la toga*.⁷⁸ Nel contempo, nell'interpretazione del tema del Vello d'oro e della mitologica impresa degli Argonauti, Vincenzio, diversamente da Dante che associa l'impresa ad una esperienza mistica,⁷⁹ ci accompagna in un viaggio terreno alla scoperta del corpo femminile.

Di mar dolce e tranquillo:
 In lui due scogli a meraviglia belli
 Son di puro alabastro: Amor tu dillo
 Quanto sia dolce il naufragar fra quelli
 Quindi per farmi fortunato a pieno
 Fui scorto all'orto ameno
 Da una Maga gentil, che l'alme incanta,
 e da lei favorito in quello colsi
 Dolci frutti e con mano ardita tolsi
 Il biondo vello alla sua nobil pianta,
 Qual hor da me si stima
 Trofeo di mia vittoria, e spoglia opima.⁸⁰

Per completare l'analisi della produzione poetica di Vincenzio Galilei prendiamo in considerazione, seppur brevemente, il manoscritto IX, 138 (= 6749) della Marciana composto da 84 profezie di 21 quartine ciascuna, per un totale di oltre 7000 versi. Dopo la pagina di guardia, sono presenti altre quattro pagine non numerate, sulla prima delle quali è indicato il titolo:

⁷⁸ Galilei, Marzo a cura di, *Rime*, 12-20.

⁷⁹ Dante, *Paradiso*, c. II, vv. 16-18: Que' gloriosi che passaro al Colco / non s'ammiraron come voi farete / quando lasón vider fatto bifolco; c. XXXIII, vv. 94-96. Ulteriori riferimenti a Giasone e all'impresa degli Argonauti: *Inferno*, XVIII, 86-87 e XX, 48.

⁸⁰ Ricc., ms. 2749, f. 55v. *Rime inedite*.

L'Oracolo
 di Merlino Profeta
 distinto in ottantaquattro Profezie,
 nelle quali ad altrettanti Quesiti si
 danno varie, et adequate Risposte.
 tratto da gli antichi
 Scritti
 di quel gran Savio
 e nella presente Forma ridotto
 da
 Licinio Fulgenzio Nej Aretino
 1648
 cioè
 Vincenzo Galilei Fiorentino.⁸¹

È curiosa la scelta di Vincenzo di giocare con il proprio anagramma per creare uno pseudonimo; come recentemente è stato confermato, anche Galileo ha pubblicato usando uno pseudonimo⁸² e, nel corso delle corrispondenze con amici ed esponenti del mondo scientifico e letterario, si è dilettrato nel creare anagrammi e giochi di parole.⁸³

Altro aspetto interessante risiede nella scelta del titolo dell'opera: il Savio profeta Merlino è un evidente riferimento a *L'Orlando Furioso* dell'Ariosto,⁸⁴ a conferma che si tratta di un autore particolarmente amato dai Galilei.

Le 84 profezie sono divise in tre gruppi, ognuno dei quali ha rispettivamente come destinatari gli uomini, le donne ed entrambi. Attraverso la scelta della domanda di interesse e il lancio di due dadi, è possibile trovare una risposta riportata sotto forma di quartina: 21 sono le combinazioni possibili e altrettante sono le quartine presenti in ogni profezia.

Il tono utilizzato da Vincenzo in questa produzione è molto lontano da quello presente nelle *Rime*, apparendo fortemente ironico e talvolta colorato dall'uso di un linguaggio scatologico. La dimensione ricercata dall'autore è quella delle poesie burlesche, richia-

⁸¹ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), prima pagina non numerata. La trascrizione da noi proposta differisce rispetto alle due proposte dal Morelli (1774) e dal Ciampoli (1900) per la presenza in entrambe di alcuni refusi.

⁸² L'attribuzione a Galileo Galilei del trattato *Considerazioni d'Alimberto Mauri sopra alcuni luoghi del discorso di Lodouico delle Colombe intorno alla stella apparita [nel] 1604*, In Firenze: appresso Gio. Antonio Caneò, 1606 è stata recentemente confermata (Cosci, "Galileo alias Alimberto Mauri e la disputa fiorentina sulla Stella Nuova", in corso di stampa).

⁸³ Possiamo ricordare a tal proposito *L'enigma* scritto in risposta alla poesia sull'occhiale di Malatesti pubblicato su *La Sfinge* e l'*aenigma astronomicus* indirizzato a Kepler.

⁸⁴ Ariosto, *Orlando Furioso*, canto 3, stanze 9 e 10.

mando il tono di poeti quali il Burchiello, il Berni e il Rosa.⁸⁵ Non mancano comunque riferimenti classici cari a Vincenzio: tra le quartine si possono individuare citazioni di Dante⁸⁶ e Petrarca⁸⁷ virgolettate dall'autore. Questa scelta sembra suggerire che il poeta, in questa fase creativa, piuttosto che imitare i riferimenti classici come avveniva nelle *Rime*, preferisca individuare un proprio stile sul quale innestare citazioni che vengono ben delimitate da segni di interpunzione. Anche le citazioni dell'Ariosto sono ben circoscritte dal testo poetico.⁸⁸

Vincenzio ci regala un quadro della vita quotidiana del '600 fatta di amori, mestieri, giochi e malanni. Per offrire un saggio di quest'opera e delle tematiche affrontate, riportiamo alcune quartine inedite estratte da diverse profezie.

Sono numerose quelle che si riferiscono alle relazioni amorose:

Scusami tu, se col mio dir ti pungo.
Moglie haverai di gentil condizione;
ma lascio a te pensar per qual cagione
ti converrà portal cappel più lungo.⁸⁹

Il tuo marito sarà in viso brutto,
e di statura assai lungo, e sottile:
Non ti turbar però, Donna gentile,
Ch'ei non sarà lungo, e sottil per tutto.⁹⁰

Gli sta sì male, che non può star peggio:
Gli è ver, che di tal mal non se ne muore.

⁸⁵ Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 215.

⁸⁶ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 118. Ad esempio il dantesco “amor che al nullo amato amar perdona” compare nell'ultimo verso della prima quartina della profezia 40 (inedito).

⁸⁷ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 130 (inedito). Sono numerose le citazioni di Petrarca nell'opera: a titolo di esempio nella profezia 44 compaiono ben due citazioni petrarchesche: “Egli amò sempre, et ama forte anchora, et è per amar più di giorno in giorno” sono i primi due versi della quarta quartina, chiara citazione di “Io amai sempre, et amo forte ancora” (Petrarca, *Canzoniere*, sonetto LXXXV); “Non è sì duro cor, che lagrimando, Pregando, amando, talor non si smova” sono i primi due versi della prima quartina, citazione di due versi del sonetto “Aspro core e selvaggio, e cruda voglia” (Petrarca, *Canzoniere*, sonetto CCXXXVI).

⁸⁸ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 243 (inedito). Nella quartina 16 della profezia 81 ci si riferisce a “un grand'huomo, un Poeta singolare” che “afferma, Che nel cerchio della Luna tutto quel che si perde si raguna”, chiaro riferimento a Ariosto e all'episodio di Astolfo sulla luna (Orlando Furioso XXXIV, ottava 73).

⁸⁹ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 10. Profezia 4, quartina 2. Rime inedite.

⁹⁰ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 119. Profezia 40, quartina 10. Rime inedite.

Se vuoi saper qual sia gli è il mal d'Amore.
Male che nessun'altro io ci pareggio.⁹¹

Un altro tema che sovente emerge tra i versi profetici è quello della salute, delle epidemie e delle patologie:

Tanti mali non tirebbe un carro
Quanti te ne prepara il crudo fato
Ma specialmente sarai tribolato
Il verno dalla tossa, e dal catarro.⁹²

Quest'Anno un puzzo da cacciar' i Diavoli
Sarà per tutto per la disenteria,
Che attorno andrà; nè mancar de materia
Per far grasso il terren da piantar Cavoli.⁹³

Di questo infermo il mal non è mortale;
e se starà col debito riguardo,
Tosto risorgerà sano, e gagliardo:
ma ben si guardi dal piacer carnale.⁹⁴

Non possono mancare riferimenti alla giustizia e ad ambienti come quello delle prigioni, sicuramente familiari per un frequentatore di cancellerie:

Gli ha a haver di grazia di stare in prigione
tutta la vita sua, non ch'un gran pezzo,
Per non havere a star forse da sezzo
in luogo di più trista condizione.⁹⁵

Questo Giudice ha gusto veramente,
e assai, che le bilance stiano del pari
Quando in particolar pesa i danari,
Che cava ognor da tutti ingiustamente.⁹⁶

⁹¹ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 21. Profezia 7, quartina 17. Rime inedite.

⁹² Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 120. Profezia 40, quartina 16. Rime inedite.

⁹³ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 17. Profezia 6, quartina 9. Rime inedite.

⁹⁴ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 247. Profezia 83, quartina 6. Rime inedite.

⁹⁵ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 15. Profezia 5, quartina 20. Rime inedite.

⁹⁶ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 251. Profezia 84, quartina 13. Rime inedite.

Compare inoltre il tema della pace e della guerra:

Guerra sarà in paese assai lontano
Molto lunga, e crudel s'io non m'inganno.
Ma nella bella Italia per quest'anno
Chiuso dee stare il gran tempio di Giano.⁹⁷

Io vo gridando Pace Pace Pace,
Pe'l bene universal giocondo, e lieto;
Poiché quest'anno si starà quieto
Il crudo, e fero Dio del Popol trace.⁹⁸

Infine, la dimensione popolana fatta di giochi, vino e denaro emerge in modo forte nelle profezie:

Se non vuoi che fortuna ti dissipi
Delle tue facultà la maggior parte
Fuggi il giuoco de Dadi, e delle Carte
E se pur vuoi giuocar giuoca col Pipi.⁹⁹

Se ti lamenti d'haver poco vino
Hai da saper che ogni anno hai la gragnuola;
Tant'uva a costor va giù per la gola
Che tanta a un pezzo non ne va nel tino.¹⁰⁰

L'Oracolo di Merlino Profeta coniuga dunque il burlesco con citazioni classiche, il gioco dei dadi con le profezie, dipingendo uomini e donne presi dalle passioni, dalle preoccupazioni e dalle intemperie del quotidiano. Con una buona dose di ironia Vincenzio tocca temi importanti, richiamando ambientazioni simili a quelle del sonetto *Or che tuffato il sol nell'onde ispane* e il tono burlesco del *Capitolo* scritti dal padre.

⁹⁷ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 17. Profezia 6, quartina 11. Rime inedite.

⁹⁸ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 244. Profezia 82, quartina 3. Rime inedite.

⁹⁹ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 215. Profezia 72, quartina 9. Rime inedite.

¹⁰⁰ Marc., ms. It., IX, 138 (= 6749), 252. Profezia 84, quartina 17. Rime inedite.

6. La questione dell'attribuzione

A conclusione dell'analisi dei componimenti di Vincenzio Galilei è utile soffermarsi su quelli composti dal padre. In questi ultimi, ricondotti al periodo della giovinezza, predomina il contenuto amoroso attraverso l'uso dei *topoi* petrarcheschi da lui maggiormente postillati.¹⁰¹ Detto ciò, ci preme attirare l'attenzione su tre sonetti, ovvero *Mentre spiegava al secolo vetusto*, *Mentre ridea nel tremulo, e vivace* e *Scorgi i tormenti miei se gli occhi volti*. Più volte, infatti, è stata messa in dubbio l'attribuzione di alcuni sonetti a Galileo, proponendo l'attribuzione ad altri, in particolare al figlio Vincenzio. Il dibattito su tale argomento è stato avviato da Eugenio Alberi, ripreso poi da Nunzio Vaccalluzzo e da Domenico Ciampoli.

Eugenio Alberi sostiene con fermezza l'attribuzione a Galileo del *Capitolo* e dell'*Enimma*. Riguardo agli altri componimenti, evidenzia marcate dissonanze stilistiche rispetto agli scritti poetici, scientifici e familiari, ipotizzando una probabile attribuzione al figlio Vincenzio:

E in quanto ai primi, non corroborati da altra autorità che dell'essere stati rinvenuti, di mano del Viviani, fra le carte dell'abate Panzanini suo nipote, siaci permesso di crederli, anziché di Galileo, fattura del suo figliuolo Vincenzo, che di siffatte rime compose interi volumi.¹⁰²

Vaccalluzzo, pur citando la posizione dell'Alberi, ne prende le distanze sostenendo che i sonetti galileiani risultano superiori “per stile, per lingua e per tutto”.¹⁰³ Il critico, mantenendo aperto il dibattito, esprime disaccordo con la possibile attribuzione a Vincenzio,¹⁰⁴ proponendo tra le varie ipotesi quella per cui tali scritti provenissero da una mano ancora giovane di Galileo.

Ciampoli, al contrario, rafforza l'ipotesi di Alberi insistendo sull'“evidentissima somiglianza di stile, di lingua e sin di licenza” oltre agli aspetti compositivi e biografici che avvicinano padre e figlio. Ciò giustificherebbe l'attribuzione a Vincenzio, “geniale scapestrato”, dei due sonetti *Or che tuffato il sol nell'onde hispane* e *Mentre spiegava al secolo vetusto*. Lo studioso conclude augurandosi che Antonio Favaro approfondisca la questione.¹⁰⁵ Quest'ultimo, se assume con sicurezza l'attribuzione a Galileo del sonetto *Or che tuffato il sol nell'onde hispane* e giustifica la presenza in più codici sotto il nome di Galileo del sonetto *Mentre spiegava al secolo vetusto*,¹⁰⁶ risolve la questione dell'attribuzione degli altri due sonetti salviniani con queste parole:

¹⁰¹ Per un approfondimento in merito si rimanda al volume delle *Rime* di Galileo Galilei curato da Antonio Marzo.

¹⁰² Alberi, *Le Opere di Galileo Galilei*, XV, 289.

¹⁰³ Vaccalluzzo, *Galileo letterato e poeta*, 111-112.

¹⁰⁴ *Ibid.*, 110-113.

¹⁰⁵ Ciampoli, *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 215-216.

¹⁰⁶ OG, IX, 25-26.

Fu dubitato della loro autenticità, e si sospettò altresì che siano fattura di Vincenzo Galilei, figliuolo del Nostro e mediocre poeta: ma poiché quei dubbi sono fondati soltanto su giudizi personali, non possono bastare a togliere i sonetti a Galileo, al quale vengono ad essere assegnati sulla fede del Viviani; niuna ragione poi abbiamo per ascrivere quei componimenti a Vincenzo Galilei, tra le cui numerose rime, delle quali il Salvini possedeva il manoscritto, non ci è occorso di rinvenirli.¹⁰⁷

Dopo questo intervento, il dibattito si è fermato, così come l'analisi dei manoscritti di Vincenzo. Tuttavia, pur aderendo a quanto espresso da Favaro, riteniamo importante segnalare la presenza di numerose pagine strappate nel manoscritto Riccardiano nelle quali sono evidenti alcune tracce di scrittura dello stesso carattere del codice.¹⁰⁸ Ad oggi non sono stati rinvenuti o segnalati riferimenti ad esse in altri codici miscellanei.

La canzone *Poi che tutto l'incendio che mi strugge* è stata individuata per la prima volta da Gennaro Maria Monti nel 1624 all'interno del manoscritto Rossiano 862 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Chiari sottolinea come le caratteristiche della composizione non ci diano certezza dell'attribuzione della canzone a Galileo, se non per il fatto che è indicata come del Sig. Galileo Galilei e fa parte di un'opera destinata a Cristina di Svezia.¹⁰⁹ Monti ritiene che le attribuzioni delle poesie sul volume antologico siano verosimilmente tutte sicure dal momento che la sovrana aveva raccolto intorno a sé "un vivo centro di poesia".¹¹⁰ Segnaliamo però che in un recente studio sono stati individuati alcuni componimenti attribuiti ad altri autori rispetto a quanto indicato nel Rossiano.¹¹¹ Dobbiamo inoltre tenere presente che non esistono ulteriori documenti nei quali compare la canzone.

7. Conclusioni

Tenuto conto di quanto sopra espresso che spinge a tenere vivo il dibattito sull'attribuzione delle poesie di Galileo, ci siamo permessi di sottolineare la vicinanza poetica tra padre e figlio dal punto di vista tematico, strutturale e nei modelli d'ispirazione letteraria.

I temi toccati nelle *Rime* e in alcuni sonetti galileiani sono prevalentemente di carattere amoroso; in altri componimenti emergono uno spirito fortemente ironico e una connotazione talvolta erotica. In Vincenzo non mancano riferimenti cari al padre quali la natura e il buon vino: Villa Il Gioiello, tuttora visitabile, è circondata dalla campagna dove Galileo curava con passione il proprio orto e le vigne, producendo il vino che accompagnava i

¹⁰⁷ OG, IX, 25.

¹⁰⁸ Cinque pagine tagliate dopo la prima; due pagine tagliate tra le carte 62 e la 63; ulteriori due pagine tagliate dopo cinque pagine bianche finali non numerate.

¹⁰⁹ Chiari, *Scritti letterari*, XXVI.

¹¹⁰ Monti, *Studi letterari*, 290.

¹¹¹ Tarallo, "Un sontuoso omaggio poetico per Cristina di Svezia: tre antologie di rime", 123-124.

suoi pasti. Dal *Racconto storico* di Vincenzo Viviani emerge come Galileo preferisse l'aria aperta al caos cittadino. Viviani sottolinea come per lo scienziato “la libertà della campagna fosse il libro della natura sempre aperto a chi con gli occhi dell'intelletto gustava di leggerlo e di studiarlo”.¹¹²

Dal punto di vista della struttura, i sonetti di entrambi i Galilei seguono il modello petrarchesco e Vincenzo sperimenta numerose varianti metriche, comprese quelle presenti nei componimenti del padre.

Tra i riferimenti letterari comuni possiamo affermare senza dubbio che, oltre a Petrarca e Dante, emergono con forza le influenze dell'Ariosto, del Tasso e del Berni. Non si può inoltre dimenticare che Vincenzo Galilei senior, padre di Galileo, è stato una figura di grande rilievo nel panorama musicale dell'epoca con la scrittura, tra le altre opere, del *Dialogo della Musica antiqua et moderna*, attraverso il quale si pone al centro della diafrasi tra i sostenitori della monodia accompagnata sulla polifonia. Queste profonde radici in ambito musicale hanno nutrito l'albero genealogico della famiglia Galilei, arrivando con vigore e naturalezza a Galileo e Vincenzo. Per questo potrebbe essere interessante allargare il campo d'indagine ai testi della produzione musicale del '500 e del '600.

Appare evidente come la famiglia Galilei offra uno spaccato di un momento storico di grandi cambiamenti e di fermento culturale; l'esperienza dei Galilei non si limita esclusivamente all'ambito scientifico ma, attraverso l'osservazione, il dialogo, la scrittura e la musica, guarda alla complessità della natura umana con un approccio ai saperi trasversale e non parcellizzato. Questo è un aspetto che ancora oggi presenta delle criticità nell'organizzazione della didattica, nonostante la condivisa opinione riguardo l'importanza dell'interdisciplinarietà nel raggiungimento di una capacità critica autonoma e della formazione del pensiero creativo, motori fondamentali per la crescita di un individuo.

I codici autografi di Vincenzo, in gran parte inediti, offrono stimoli che consentono di avere un punto di vista nuovo e vicinissimo a quella che è stata la figura di spicco della rivoluzione scientifica. Ci piace evidenziare come nell'ultima pagina del manoscritto *L'oracolo di Merlino Profeta* compaia il disegno stilizzato dello stemma della famiglia Galilei, realizzato dalla stessa mano di chi ha scritto il codice, segno di un grande senso di appartenenza all'identità culturale che i Galilei hanno impresso nella storia.

¹¹² Viviani, *Vita di Galileo*, 72.

Opere citate

OG = Galilei, Galileo. *Le opere di Galileo Galilei. Edizione nazionale sotto gli auspici di Sua Maestà il Re d'Italia*, 20 voll. A cura di Antonio Favaro e Isidoro del Lungo. Firenze: G. Barbèra, 1890-1909.

Manoscritti

BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Manoscritti Galileiani GAL. 9 (Div. I – Anteriori, t. 9): Vincenzo Juniore Musica. <https://teca.bncf.firenze.sbn.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=BNCF0003655752>

Ricc. = Biblioteca Riccardiana, MS. 2749, 1637, Firenze.

Marc. = Biblioteca Marciana MS. It., IX, 138 (= 6749), 1648, Venezia.

Österreichische Nationalbibliothek, MS. 10130, f. 414v, Vienna. https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=D%2FTL_9070041

Testi a stampa

Alberi, Eugenio a cura di. *Le opere di Galileo Galilei. Prima edizione completa*, XV. Firenze: Società editrice fiorentina, 1856. <https://bibdig.museogalileo.it/tecanew/opera?bid=301319&seq=300>

Battistini, Andrea. *Introduzione a Galilei*. Bari: Laterza, 1989.

Battistini, Andrea. *Galileo*. Bologna: il Mulino, 2011.

Bucciantini, Massimo, Michele Camerota, e Franco Giudice. *Il telescopio di Galileo: una storia europea*. Torino: Einaudi, 2012.

Bucciantini, Massimo. *Siamo tutti galileiani*. Torino: Einaudi, 2023.

Calenne, Luca. "L'Enimma o sonetto enigmatico di Galileo". *Galilaeana* XIX, (2022), 55-66.

Camerota, Michele. *Galileo Galilei e la cultura scientifica nell'età della Controriforma*. Roma: Salerno Editrice, 2004.

Camerota, Michele. "La biblioteca di Galileo: alcune integrazioni e aggiunte desunte dal carteggio". In *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*, 81-95. Firenze: Le Lettere, 2010.

Ciampoli, Domenico. "Le poesie di Vincenzio Galilei secondo documenti inediti". In *Nuovi studi letterari e bibliografici*, 171-216. Rocca San Casciano: Licinio Cappelli editore, 1900.

Cosci, Matteo. "Galileo alias Alimberto Mauri e la disputa fiorentina sulla Stella Nuova". In *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, Parte III: Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti*, vol. CXXXIII, a.a. 2022/23, in corso di stampa.

Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova, Padova, P. P. Tozzi, 1605, ff. 17r, 17v, 18r. <https://bibdig.museogalileo.it/tecanew/opera?bid=367678&seq=37>

Favaro, Antonio. "Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XIII-Vincenzio Galilei". In *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti Anno Accademico 1904-1905 Tomo LXIV – Parte seconda*, 1349-1377. Venezia: Officine grafiche di C. Ferrari, 1905.

Galilei, Galileo, Alberto Chiari, a cura di. *Scritti letterari*. Firenze: Felice Le Monnier, 1970.

Galilei, Galileo, Antonio Marzo, a cura di. *Rime*. Roma: Salerno editrice, 2001.

Galilei, Virginia, Bruno Basile, a cura di. *Lettere al padre*. Roma: Salerno Editrice, 2002.

- Hall, Crystal. "Galileo's library reconsidered". *Galilaeana* XII, (2015), 29-82.
- Heilbron, John Lewis. *Galileo*, Oxford: Oxford University Press, 2010.
- Monti, Gennaro Maria. "Una canzone inedita di Galileo Galilei". In *Studi letterari*, 284-299. Città di Castello: Il Solco, 1924.
- Morabito, Wanda. "Galileo studiato oggi". In *Scritti in ricordo di Giorgio Buratti*, 311. Pisa: Pacini, 1981.
- Morelli, Jacopo. *I codici manoscritti volgari della Libreria Naniana*. Venezia: Stamperia Antonio Zatta, 1776.
- Patota, Giuseppe. *L'universo in italiano. La lingua degli scritti copernicani di Galileo*. Bologna: il Mulino, 2023.
- Pizzamiglio, Pierluigi. "Le biblioteche di Copernico e Galileo. Il ruolo della stampa nella nascita della scienza moderna". In *Galileo e Copernico: alle origini del pensiero scientifico moderno*, a cura di Carlo Vinti, 128. Assisi: Porziuncola, 1990.
- Procissi, Angelo, compilato da. *Indici e Cataloghi Nuova Serie V. La collezione galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze Volume I "Anteriori" – "Galileo"*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato P.V., Libreria dello Stato, 1959. Favaro, Antonio. "Scampoli Galileiani serie duodecima". In *Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova* 13 (1897), 39-46. Padova: Tipografia Giovan Battista Randi, 1897.
- Tarallo, Claudia. "Un sontuoso omaggio poetico per Cristina di Svezia: tre antologie di rime". *Seicento e Settecento: rivista di letteratura italiana* XVII, (2022), 105-149.
- Vaccalluzzo, Nunzio. *Galileo letterato e poeta – appendice le rime inedite di Vincenzo Galilei*. Catania: Niccolò Giannotta Editore, 1896.
- Viviani, Vincenzo. *Quinto libro degli elementi d'Euclide, ovvero Scienza universale delle proporzioni spiegata colla dottrina del Galileo, con nuov'ordine distesa, e per la prima volta pubblicata da Vincenzo Viviani ultimo suo discepolo. Aggiuntevi cose varie, e del Galileo, e del Torricelli ... con altro che dall'indice si manifesta ...* Firenze: Alla Condotta, 1674.
- Viviani, Vincenzo. *Vita di Galileo*. A cura di Bruno Basile. Roma: Salerno Editrice, 2001.